

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

A Franco

mio Maestro fra le stelle

Adamantia Paizis * Chiara Nocentini

MISTERO AL FARO

© 2025 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Adamantia Paizis, illustrato da Chiara Nocentini

Font ad alta leggibilità
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 978-8832791433

Stampato in Italia
presso Galli Thierry Stampa – Milano

PICCOLE PIUME * PELLED  CA

UNA PASSEGGIATA CON IMPREVISTO

Puntino bianco. Secondo puntino bianco. Altri quattro in avvicinamento.

Arturo allunga il binocolo alla sorella: «Ci sono i gabbiani!»

Elisa lo ignora e continua a salire verso il promontorio.

«Ehi!» le dice Arturo. «Mi hai sentito?»

«Certo che ci sono i gabbiani, siamo al mare, genio! E sbrigati che voglio andare in spiaggia.»

Solo Marcopolo, un batuffolo marrone a quattro zampe, sembra condividere l'entusiasmo di Arturo, scattando qua e là e abbaiano al vento.

«Così non vale» dice Arturo camminando a testa bassa e rimettendosi il binocolo al collo. «La mamma ha detto che devi lasciarmi il tempo di guardare.»

«Io non devo fare proprio niente, anzi: tu cerca i tuoi piccioni, mentre io vado al faro.»

«No!» urla Arturo, cercando di nascondere il tremolio nella voce. «La mamma ha detto di non entrare, è pericoloso. Ci è morto quel ragazzo.»

«Non ho detto che ci entro» risponde Elisa girandosi verso di lui «ma solo che vado a vederlo. E comunque se voglio farlo, lo faccio. Piantala di fare il bambino: “la mamma ha detto, la mamma ha detto.” Cresci.»

«Ho già otto anni» urla Arturo stringendo i pugni.

«Capirai» gli risponde Elisa avvicinandosi.

«Non fare la grande, hai solo tre anni più di me.»

«Bastano e avanzano» gli risponde allungandosi per sovrastarlo ancora di più.

«Ci farai finire in punizione» dice Arturo cercando di non farsi intimidire.

«Io a quest’ora dovevo essere in spiaggia.»

«Ci farai finire in punizione» ripete lui a denti stretti.

«Io-faccio-quello-che-voglio.»

«No.» Guance rosse.

«Sì.» Occhi a fessura.

«No!» Voce alta.

«Sì!» Voce ancora più alta.

È Marcopolo a risolvere la situazione, correndo verso il faro.

«Fermo!» urla Arturo inseguendolo. «Non si può, fermati!»

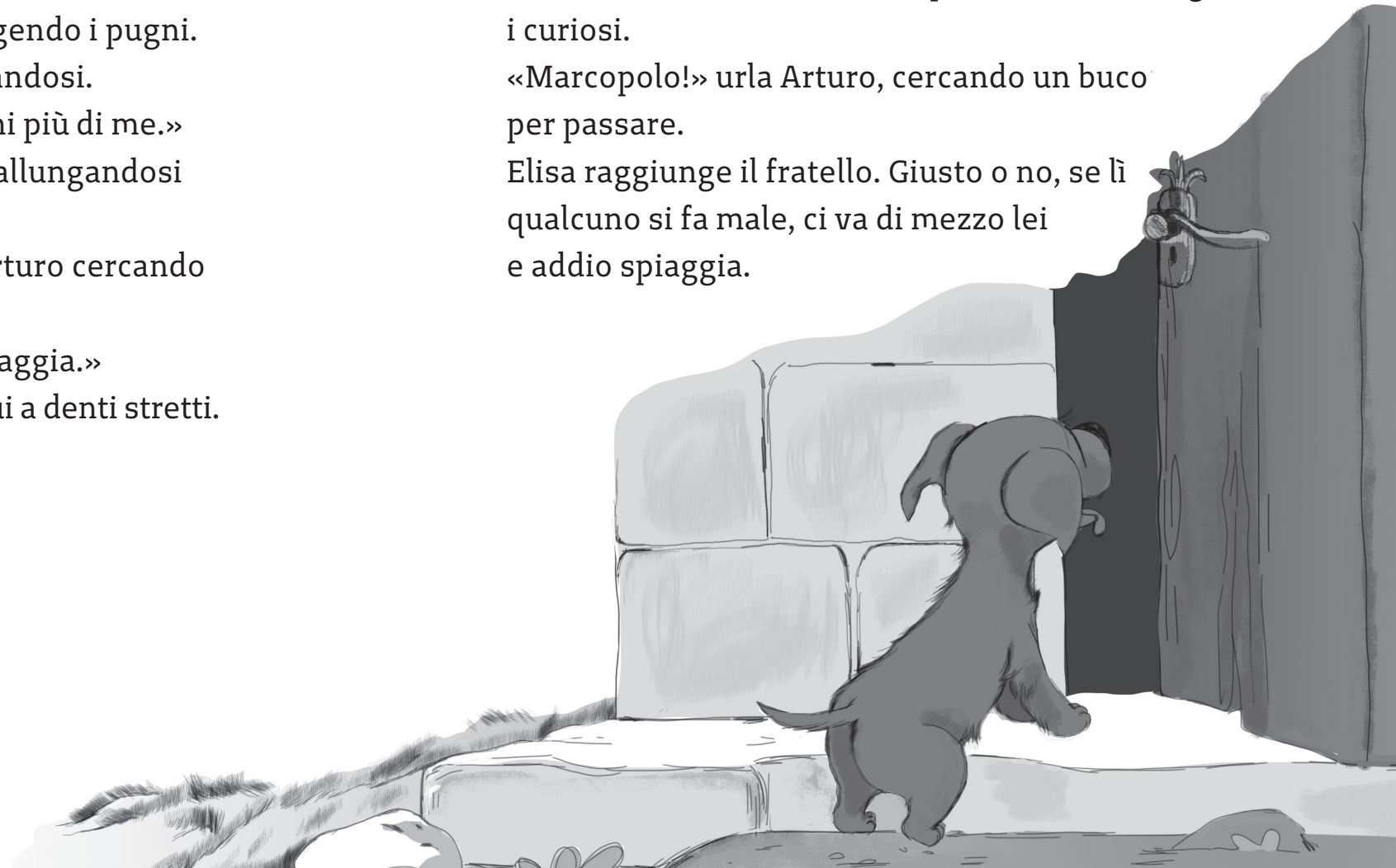
Elisa ride divertita.

Il cucciolo gira attorno al faro e sparisce all’interno.

Non è altrettanto facile per Arturo: il faro è circondato da uno steccato per tenere alla larga i curiosi.

«Marcopolo!» urla Arturo, cercando un buco per passare.

Elisa raggiunge il fratello. Giusto o no, se lì qualcuno si fa male, ci va di mezzo lei e addio spiaggia.



DENTRO AL FARO

Arturo vede un varco. «Là!» urla alla sorella indicando un punto in cui lo steccato è sfondato.

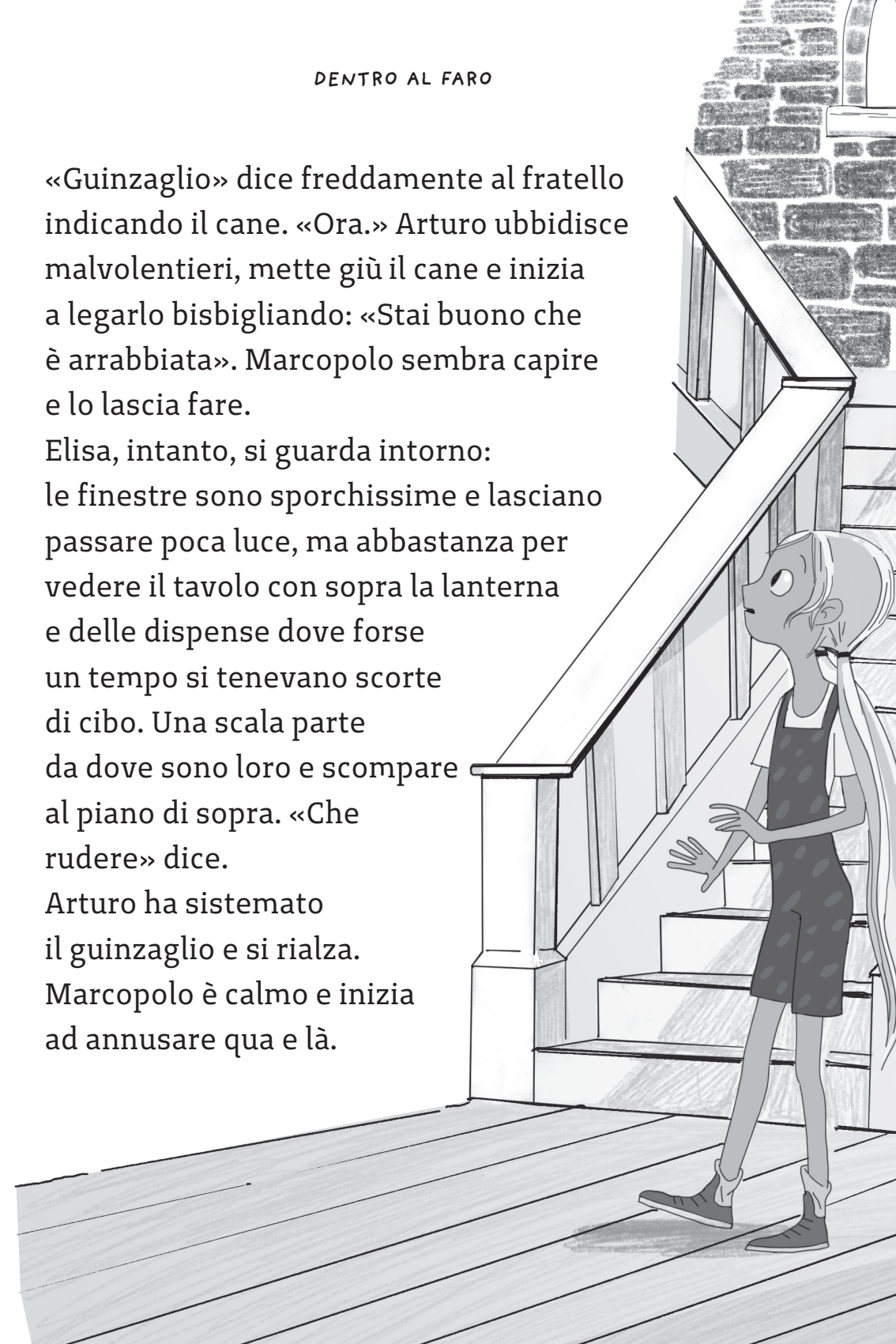
Elisa lo segue e i due entrano nel faro. Per qualche istante, fanno fatica a vedere a causa dell'improvvisa oscurità, ma sentono molto bene il fracasso di Marcopolo che corre ovunque, abbaia e sfiora le loro gambe mentre cercano di acchiapparlo. D'un tratto il cucciolo tace, si ferma e punta il muso verso l'alto, dando loro le spalle. Arturo fa uno scatto, ma non è una buona idea: Marcopolo si sente aggredito alle spalle e, nel panico, va a sbattere contro il tavolo, ribaltando qualcosa.

«Preso!» urlano entrambi in simultanea. Arturo ha in braccio il cucciolo che ora gli sta leccando la faccia, mentre Elisa è in ginocchio e, fra le mani, tiene una vecchia lanterna nautica. La rimette con cautela sul tavolo e si allontana.

«Guinzaglio» dice freddamente al fratello indicando il cane. «Ora.» Arturo ubbidisce malvolentieri, mette giù il cane e inizia a legarlo bisbigliando: «Stai buono che è arrabbiata». Marcopolo sembra capire e lo lascia fare.

Elisa, intanto, si guarda intorno: le finestre sono sporchissime e lasciano passare poca luce, ma abbastanza per vedere il tavolo con sopra la lanterna e delle dispense dove forse un tempo si tenevano scorte di cibo. Una scala parte da dove sono loro e scompare al piano di sopra. «Che rudere» dice.

Arturo ha sistemato il guinzaglio e si rialza. Marcopolo è calmo e inizia ad annusare qua e là.



«Secondo te come è morto?» chiede Elisa guardandosi intorno.

Arturo alza le spalle e, in quel momento, sente tirare il guinzaglio. Il cucciolo ha raggiunto qualcosa che sembra appetitoso e inizia a masticare rumorosamente.

Cercano di togliergli il bottino, ma Marcopolo si difende valorosamente. Dita in bocca, guinzaglio stratonato, tirate d'orecchie, pacche sul sedere: niente. Intanto, qualcosa inizia a muoversi sopra le loro teste.

«Fatto!» esulta alla fine Elisa, tirandosi su trionfante.

«Ma che roba è?» chiede Arturo fissando il boccone sbavato e smangiucchiato che ha in mano la sorella. D'un tratto un urlo rabbioso li assale dall'alto. I ragazzi si bloccano per la paura. Immobili come pezzi di ghiaccio. Marcopolo invece reagisce, scatta verso la porta e con il guinzaglio stratonata Arturo che a sua volta tira Elisa. Gridando, escono a tutta velocità, sotto un Sole estivo che scalda il mare e il faro che si erge fiero in cima al promontorio.

DOV'È FINITO?

Quando si sentono al sicuro, Elisa e Arturo si fermano dietro una roccia molto grande a forma di elefante. Arturo guarda verso il faro con il binocolo.

«Vedi qualcuno?» chiede Elisa ancora scossa.

«No.»

«Che spavento, ma cos'era?»

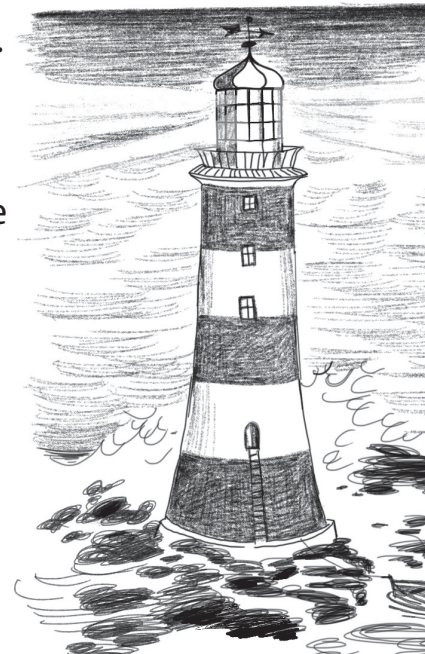
Arturo continua a guardare verso il faro con il respiro affannato, mentre Marcopolo sembra già aver dimenticato tutto e si gratta vigorosamente dietro l'orecchio sinistro.

«Guarda!» urla all'improvviso Arturo.

«In alto, luci!»

Elisa strizza gli occhi per mettere a fuoco il faro: «Le vedo, ma potrebbe essere il riflesso del Sole».

«Sembrano ritmate: è un messaggio in codice.»



In preda all'eccitazione, Arturo passa il guinzaglio alla sorella e inizia a cercare in tasca.

«Dov'è?»

Elisa guarda di nuovo verso il faro. «Ma non devono demolirlo fra poco? Come fa a funzionare?»

«Dov'è?» urla ancora Arturo.

«Cosa?» chiede Elisa esasperata.

«Il mio quaderno! Quello dove scrivo le mie cose, non lo trovo!» dice il fratello mentre si tasta freneticamente.

«A che ti serve ora?»

«Voglio segnare la sequenza di luci prima di dimenticarle.»

Arturo fruga nelle tasche sempre più nervosamente, ma non lo trova. Guarda per terra, ma niente.

«Non posso averlo perso, non posso» dice sentendo sempre più caldo alle guance, «è il mio quaderno delle esplorazioni, ci sono un sacco di cose dentro. Dobbiamo trovarlo.»

Elisa alza gli occhi al cielo e tira Marcopolo per tornare a casa. «È solo un taccuino, quante storie.»

«Mi sarà caduto mentre correvo» esclama Arturo facendo qualche passo verso il faro.

«Ma dove vai?» gli urla Elisa. «L'avrai lasciato a casa o forse ti è caduto prima di venire qui. Dai, andiamo!»

«Uffa!» dice Arturo. Poi guarda con il binocolo verso il faro: «Non ci sono più le luci». Sconsolato raggiunge la sorella.

«Forse mi è caduto mentre legavo Marcopolo dentro al faro...»

«Non ci penso proprio a tornare là dentro» esclama Elisa affrettando il passo. «E poi la mamma non vuole, quindi discorso chiuso.»

«Prima però ci siamo entrati» dice Arturo arrabbiato.

«Colpa del tuo quadrupede» risponde secca la sorella.

«Ma è il mio quaderno delle esplorazioni, devo trovarlo!» E poi, abbassando la voce, bisbiglia: «Se non lo trovo a casa, al faro ci torno da solo».

IL CORAGGIO DI ARTURO

La mattina dopo, Arturo ha deciso: in casa non c'è traccia del suo quaderno, dunque tornerà al faro.

Si mette il binocolo al collo e va dalla sorella spaparanzata sul divano a guardare il tablet di famiglia. Marcopolo sonnecchia sotto il tavolino di fronte a lei.

«Ultima occasione per venire con me» le dice cercando di mostrarsi indifferente.

«Ancora con questa storia? Sei patetico.

E comunque no, io lì non ci torno. Vacchi da solo.»

Arturo resta a fissarla qualche secondo, sperando che sia tutta una finta, ma lei sembra essersi già dimenticata della faccenda. Rassegnato, fa un respiro profondo e guarda il cucciolo che lo fissa con la testa un po' inclinata, pronto a seguirlo.

Arrivato al promontorio, Arturo si ferma dietro

alla roccia a forma di elefante e guarda il faro dal binocolo. Non ci sono luci e non vede nessuno intorno.

«Andiamo» dice sentendo un leggero calore alle guance. «Ieri hai corso di qua, giusto? Ti ho inseguito da questa parte, poi ho fatto il giro cercando un'entrata.»

Arturo ripercorre i passi del giorno prima, continuando a parlare a Marcopolo e cercando il taccuino. Ogni tanto alza la testa per controllare se c'è movimento intorno, ma tutto tace. Del quaderno nessuna traccia. Resta solo una cosa da fare: entrare nel faro.

Arturo inizia a tormentarsi le pellicine delle dita, soprattutto del pollice destro. Quando inizia a sentire male smette, fa un bel respiro, stringe il guinzaglio e attraversa il varco nella recinzione.

«Vieni Marcopolo, non avere paura» dice al cucciolo che guarda spesso verso di lui per accertarsi che voglia proprio entrare lì.

Una volta dentro, Arturo si muove lentamente, cercando di non spostare nemmeno i granelli

di polvere. Anche Marcopolo cerca per terra. Forse il quaderno o, più probabilmente, il boccone del giorno prima. Ma entrambi restano delusi: non c'è nulla. Arturo sta per uscire quando si accorge che c'è qualcosa sul tavolo. Si avvicina e spalanca gli occhi per la sorpresa. «Eccolo» bisbiglia. Il suo quaderno. Lo stringe, quasi per convincersi che sia vero, e senza perdere altro tempo esce da lì. Arrivato alla distanza di sicurezza, dietro la roccia a forma di elefante, Arturo si gira e controlla il faro: tutto a posto.

«Hai visto, Marcopolo? Ce l'abbiamo fatta!» Tutto soddisfatto apre il suo quaderno: vede gli appunti, i disegni, le liste ma, dopo la pagina con l'elenco degli insetti che sono entrati in camera sua, trova qualcosa di inatteso. A metà pagina c'è scritto:
Alla larga. LP.

